



**Chicercatrova**  
**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Alla ricerca di uno Spirito, ma che sia Santo!

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti  
(8 giugno 2011)

Presentazione del relatore:

Buona sera, per chi fosse nuovo di questi incontri, due parole per presentare il relatore che è il Professor Ezio Risatti, Salesiano, Psicoterapeuta, Preside della Facoltà di Psicologia del Rebaudengo e relatore che già da un anno e mezzo ci accompagna, e speriamo che continui.

Tutte le relazioni degli esperti sono riprese con la videocamera e si possono rivedere qui. Per chi non potesse venire il mercoledì sera, è possibile mettendosi d'accordo telefonicamente col nostro Centro Chicercatrova, venire e rivedere tutta la serata sul monitor. Abbiamo un sito [www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it) sul quale, area download, vengono pubblicate le relazioni audio, queste qui registrate e anche le sbobinate. Ringrazio tutti e buon ascolto!

### Alla ricerca di uno Spirito, ma che sia Santo!

Il tema di quest'oggi è lo Spirito Santo. D'altra parte domenica è la festa dello Spirito Santo, la Pentecoste, quindi è un tema che ci interessa in questo periodo! Lo Spirito Santo è la terza Persona della Trinità ed è quella meno conosciuta, eppure siamo nel periodo dello Spirito Santo! Pensate che già ai tempi di San Paolo quando è andato a Efeso e ha chiesto alla prima comunità che ha trovato là: «Avete ricevuto lo Spirito Santo?» quelli gli hanno risposto: «Non sappiamo neppure che ci sia uno Spirito Santo!». Ha chiesto: «Ma che Battesimo avete ricevuto?» - «Quello di Giovanni Battista», allora ha fatto loro tutta la catechesi. Questa Persona che non è conosciuta per alcuni motivi che adesso poi anche vedremo; però è "l'epoca dello Spirito Santo", cosa vuol dire?

Dio Padre è "l'epoca della Creazione"; la creazione si è conclusa con l'Incarnazione. L'elemento, l'evento conclusivo che corona tutta la creazione è l'Incarnazione, il Figlio di Dio che entra, prende corpo all'interno della creazione. C'è il periodo della Redenzione che è quello del Figlio di Dio, che arriva fino alla Sua Ascensione (l'abbiamo festeggiata domenica scorsa) e poi comincia il periodo dello Spirito Santo che è dall'Ascensione del Signore, più o meno duemila anni fa, fino alla fine dei tempi qualche milione di anni ancora o magari miliardi: abbiamo tempo!

Cosa vuol dire periodo dello Spirito Santo? Il Signore Gesù ha aperto la strada della salvezza, ma non vuol dire che per questo motivo io raggiungo la salvezza. Facciamo un esempio: immaginate che da qui a Genova non ci sia più nessun modo di andare, tutto interrotto, tutte le

strade, le ferrovie, niente: non si può più andare a Genova! A un certo punto viene costruita la ferrovia, si può andare a Genova. Ma il fatto che si possa andare a Genova non vuol dire che io vado a Genova. Si può, bisogna però prendere il treno per andare a Genova. Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, ha aperto la strada verso il Regno di Dio, ha aperto la strada della Salvezza per cui “si può”, ma non è detto che io ci vada. Tant’è che anche dopo la Sua Passione, morte, Resurrezione e Ascensione al cielo, è possibile andare all’inferno. Abbiamo già parlato un poco dell’inferno, abbiamo visto che non è un posto di quel genere ma è uno stato, “uno stato spiacevole di fallimento” della vita di una persona... però si può.

E qual è la differenza? La differenza è proprio lo Spirito Santo il quale ha il compito di creare di nuovo questa realtà, riportarla a quale era il progetto di Dio. Immaginate una statua di argilla fresca, Dio Padre che compone questa statua di argilla fresca, e questa statua che sconvolge tutte le Sue fattezze, si sposta il naso, le orecchie, gli occhi, si confonde tutto. Allora lo Spirito Santo è quello che riplasma le forme originali, cioè, ci rende l’immagine di Cristo che avevamo all’inizio. Si parla proprio di “nuova creazione” da parte dello Spirito. E non è solo l’uomo, ma è tutto il creato: l’uomo ha il compito di riportare tutto il creato al Progetto iniziale, quindi vuol dire che dobbiamo prendere in mano tutta la Terra, cosa che solo un secolo fa sembrava inimmaginabile, impossibile! E noi invece adesso ci rendiamo conto che dobbiamo farlo, dobbiamo prendere in mano proprio il pianeta e gestirlo volutamente in maniera valida, positiva, se no lo possiamo distruggere. E questo per il momento è solo questo pianeta e ne abbiamo già da fare! Poi dovremmo prendere in mano tutto l’universo e riportarlo per quel progetto di Dio che vuol dire renderlo più adatto all’uomo (umanizzare il tutto, ma un uomo riplasmato dallo Spirito Santo!).

Dunque lo Spirito Santo ha questo compito, e sono due le Persone della Trinità che sono venute sulla terra: il Figlio e lo Spirito Santo. E Gesù è stato molto chiaro: «Aspettate, vi manderò, arriverà, non muovetevi fino a quando non riceverete lo Spirito Santo», e così è giunto lo Spirito Santo. Questo è il periodo dello Spirito Santo e trova questa fatica nel comprendere lo Spirito Santo. Come mai? C’è sempre una fatica nel capire il momento presente! Pensate la fatica che hanno fatto in Palestina a capire Gesù nel momento della Sua vita, che fatica hanno fatto gli stessi Apostoli! Quindi è normale che ci sia una fatica, però siccome noi abbiamo solo questa vita dobbiamo darci da fare e sbrigarci a capire qualcosa in questa vita, non possiamo dire: *«Va beh, fra cinque - seicentomila anni ne sapranno molto di più, aspetto!»*.

L’elemento considerato più difficile nel rapporto con lo Spirito Santo è che non ha un’immagine umana, il termine tecnico è “antropomorfa”, con la forma di un uomo. Cosa vuol dire immagine antropomorfa? Pensate a Topolino, quello di Walt Disney, è un topo antropomorfizzato, cioè gli hanno dato delle caratteristiche di uomo per cui cammina in un certo modo, usa le mani in un certo modo, parla, eccetera, anche se ha delle caratteristiche di topo è antropomorfizzato. E lo stesso tutti gli altri personaggi: Pippo che è un cane, o Paperino è un’anatra, anche quella è antropomorfizzata. Sono resi simili all’uomo perché noi ci troviamo bene con questa trasformazione. Pensate ai libri di favole per bambini, sono tutti elementi antropomorfizzati: il fungo, l’albero, il fiore, hanno tutti preso delle caratteristiche umane perché questo permette al bambino di capirli meglio, di rendersi conto meglio del loro agire, e così via.

Lo Spirito Santo non ha questa caratteristica. Pensate: noi la attribuiamo a Dio Padre: di Dio Padre non abbiamo nessuna immagine ma gli diamo l’immagine di un padre anziano. Chissà perché anziano? Chissà poi perché anziano? C’è anche una spiegazione psicologica del perché ce lo immaginiamo anziano Dio Padre: perché è da tanti anni che è lì, quindi è sicuramente vecchio. Ma anche perché sono persone adulte quelle che impongono l’immagine, non sono i bambini, quindi per una persona adulta i genitori sono anziani e allora c’è questa immagine di Padre anziano.

Il Figlio era vero uomo, quindi un’immagine di uomo va bene, non c’è problema è giusta! E ogni cultura lo presenta con l’immagine che piace a lei, alla cultura. Ad esempio da noi Gesù tante volte è presentato coi capelli castani e gli occhi azzurri; Gesù era un medio - orientale aveva i

capelli neri e gli occhi nocciola, non ci vuole molto a immaginarlo! Però noi lo preferiamo così, i giapponesi lo rappresentano in un altro modo, gli africani in un altro modo e va bene, è vero uomo.

E lo Spirito Santo? Nella Bibbia è presentato con delle immagini: immagine di nube, di vento sottile, fuoco, colomba, tutte immagini della natura, e questo crea problema (poi vedremo anche quella di ospite), crea problema perché quando noi anche mentalmente pensiamo ad una persona mentalmente ci mettiamo davanti l'immagine di quella persona. Voi non potete chiedervi: «Chissà cosa starà facendo adesso mio cugino, mia moglie, mio marito, mio fratello, mia sorella» senza vedere mentalmente l'immagine, farvi un'immagine. Oppure di pensare: «Ecco devo dire alla tale persona che domani dobbiamo andare...» - «Devo dire alla tale persona...», “tac”, mentalmente l'immagine di quella persona. Quando preghiamo facciamo lo stesso. Quando preghiamo ad esempio Gesù, ognuno di noi si fa un'immagine di Gesù e normalmente è quella del quadro, del dipinto che più gli piace, e si mette mentalmente davanti a quell'immagine. Fa parte della nostra struttura psichica questo, del modo di comunicare che abbiamo.

E quando comunico con lo Spirito Santo? È contro la nostra cultura immaginare di pregare un fuoco, eppure è l'immagine: proprio domenica lo Spirito ci viene presentato come fuoco che scende, ma noi non abbiamo l'idea di metterci a pregare un fuoco, una colomba, una nube! Cosa vuol dire? Il vento sottile poi manco si vede, cosa vuol dire? Ecco, questa è una fatica notevole nel rivolgerci allo Spirito Santo perché facciamo fatica a capire a chi stiamo parlando. Come mai non c'è un'immagine così antropomorfizzata dello Spirito Santo?

Qui la psicologia dà delle indicazioni molto interessanti. Quando noi vediamo una persona per la prima volta o addirittura sentiamo parlare di una persona, noi facciamo scattare un meccanismo che si chiama “transfert”. Vuol dire che attribuiamo a quella persona delle caratteristiche di qualcun altro, le “trasferiamo” in lui. Questo è un meccanismo per noi istintivo che serve a semplificarci la vita perché noi abbiamo paura dello sconosciuto, paura dell'incognito, e allora proiettando delle caratteristiche di qualcun altro noi abbiamo la sensazione di conoscere già quella persona. Questo meccanismo è automatico, ad esempio se io vi dicessi che questa sera ho invitato dopo a venire un chirurgo per spiegarvi alcune cose, è un chirurgo giapponese che ha fatto tutti i suoi studi in Inghilterra, ecco, poi si apre la porta ed entra una donna. Allora, ogni elemento che io aggiungevo, voi vi siete fatti un'immagine: “un chirurgo”, vi siete fatti un'immagine del chirurgo; “giapponese”... cambia, devo farlo giapponese; “che ha studiato in Inghilterra”, allora devo dargli delle caratteristiche non fisiche, delle caratteristiche di carattere, di studio, di competenza su in Inghilterra. Ma non so quanti avevano pensato una donna, perché chirurgo in italiano si usa sia al maschile che al femminile, quindi uno si inventa la persona proiettando delle caratteristiche che si chiamano stereotipiche, lo stereotipo. Arriva un chirurgo americano: trac! Un chirurgo africano... non è solo questione dell'aspetto fisico dell'africano, è anche questione di tutte le caratteristiche mentali, psicologiche, di preparazione che io gli attribuisco.

Questo meccanismo serve proprio per darci questa conoscenza di persone che non abbiamo. Facciamo ancora un esempio, voi incontrate per la prima volta un gruppo di persone, 10 – 15 persone a una festa, si parla si sa, con questa, con quella. Immediatamente nel giro di pochissimo tempo qualcuna di queste 10 – 15 persone vi sta antipatica e qualcuna vi sta simpatica. Ma voi non potete aver acquisito una conoscenza di quelle persone sufficiente da sentirla realmente come voi o differente da voi. Cos'è scattato? Il transfert! In ogni persona è stato trasferito qualcuno e chi ha avuto la ventura di ricevere per transfert una persona antipatica, una persona che vi ha fatto soffrire, una persona che soprattutto nell'infanzia vi ha disturbato, quella persona viene classificata antipatica. E chi ha avuto la ventura di somigliare, magari per la faccia che ha, a un amico che avevate quando eravate nella scuola media, nelle superiori, eccetera, a un amico caro con cui siete andati d'accordo poi vi siete persi di vista, ma tutto sereno e tranquillo, nel giro di pochi secondi quella persona la sentite simpatica perché è stato “trasferito l'amico su quella persona”.

Allora noi abbiamo questo sistema del transfert per cui nel momento in cui vi dico la caratteristica di una persona, vi vengono caricate tutta un'altra serie gratuitamente. E la motivazione

è proprio quella di semplificarci la vita. Poi questo magari ce la complica la vita, ma è un altro discorso.

Invece quando noi ci mettiamo davanti agli elementi della natura, la nostra psiche viaggia nel modo diverso, viaggia su: “come funziona quell’elemento?”, come funziona lui? Com’è che l’uomo ha imparato a gestire il fuoco? Il fuoco funziona in quel modo: osservandolo. Se voi fate il corso per pompieri (si deve farlo per la legge 81 del 2008) vi insegnano che per spegnere il fuoco bisogna dirigere il getto alla base della fiamma. Funziona così: io vedo il fuoco grosso lì, ma non importa, è da lì che viene il fuoco, è lì che devo agire. Sappiamo spegnerlo (quando sappiamo spegnerlo) perché sappiamo come funziona lui! E per accenderlo lo stesso, se uno vuol fare un fuocherello in campagna e non è capace, non è mica così facile! Bisogna imparare, bisogna sapere come funziona lui. Allora, osservando come funziona il fuoco, hanno fatto tante cose.

Come funziona il vento? Come hanno fatto a costruire le navi a vela? Osservando come funziona il vento, e quindi adattandosi! Pensate, la vela latina triangolare è così perché in quel modo la barca, la nave, può addirittura tagliare il vento più che a 90 gradi: in pratica è navigare contro vento. Ma è osservando il vento, quali fenomeni avvengono, cioè, rendendosi conto di come è lui e adattandosi a lui. Quando hanno fatto le prime monete da 500 lire in argento, credo che siate nati tutti nell’altro secolo e quindi magari ve le ricordate, la prima serie che è sparita molto in fretta e non è andata in giro, aveva la bandiera girata al contrario perché chi aveva fatto l’incisione non aveva mai viaggiato su una nave a vela, e non sapeva come funzionava la nave a vela. Su una nave a vela la bandiera va in direzione del vento, ma la nave non va più forte del vento quindi è in avanti, noi siamo abituati alle navi a elica che viaggiano più forti del vento o contro il vento, e la bandiera va all’indietro. Ma c’è l’adattamento, il rendersi conto, osservare, e dire: «Funziona così quindi mi adatto a come funziona».

Allora da questa differenza viene l’insegnamento fondamentale nei confronti dello Spirito Santo: dobbiamo adattarci noi a Lui. Non possiamo proiettare su di Lui e dire: «*Lo Spirito Santo ha deciso ..*», lo hanno fatto gli Apostoli, ma loro avevano la possibilità di farlo! Non possiamo dire: «*Lo Spirito Santo vuole ..*», e avanti di questo passo. Dobbiamo capire che cosa “Lui” vuole, capire come Lui funziona, non proiettare su di Lui! È l’insegnamento base nei confronti dello Spirito Santo: accettarlo com’è, adattarsi! E questo lo vedremo in diversi punti perché è proprio l’elemento fondamentale, principale, quello del rendersi disponibili a Lui. Punto!

Le immagini però non hanno solo questo compito di farci capire che siamo noi che dobbiamo adattarci a Lui, ma hanno anche il compito di darci delle indicazioni sulle caratteristiche dello Spirito Santo. Ad esempio, molto facile, il fuoco: pensatelo sempre all’interno della cultura in cui queste immagini sono state presentate! Il fuoco era l’unico elemento di luce e di calore, la luce elettrica è venuta dopo, prima esisteva la fiaccola, la lucerna, la candela, quel che volete, ma era sempre fiamma. Non c’era un’altra possibilità di luce se non la fiamma. Lo stesso il calore (non c’erano centrali nucleari, eccetera), calore uguale fiamma, quindi la luce e il calore vengono solo dal fuoco considerato uno degli elementi determinanti dello sviluppo della cultura dell’uomo; il fuoco e la ruota si contendono, prima il fuoco e poi la ruota, elementi che hanno messo in movimento tutto lo sviluppo.

Fuoco quindi vuol dire la possibilità di cuocere i cibi, certe cose non si possono mangiare crude, devono essere cotte. Fuoco vuol dire la possibilità di sopravvivere, in certi climi durante certi periodi dell’anno senza fuoco non vi può vivere. Fuoco vuol dire la possibilità di difesa contro gli animali feroci. Fuoco vuol dire la possibilità di difesa di notte, e avanti di questo passo. Quindi il fuoco è un elemento che ti cambia la vita in meglio, che ti dà la possibilità di fare certe cose che senza il fuoco non possono essere fatte. Inutile parlare della fusione dei metalli, inutile parlare di tutto il resto, quindi presentare lo Spirito Santo come fuoco vuol dire: «Guarda che a livello di luce sulla tua vita, a livello di calore nella tua vita, a livello di sopravvivenza, a livello di sicurezza, lo Spirito Santo è fondamentale: il fuoco!».

Vediamo invece diverso l'aspetto della nebbia, della nube, la nube vuol dire nebbia. Ritorna l'elemento del fidarsi dello Spirito perché quando uno si trova in mezzo alla nebbia non sa più dove va. Anche qui non pensate al navigatore satellitare, pensate a chi cammina per la montagna se si trova in mezzo alla nebbia (ma sono esperienze di mica tanti anni fa), gente che è morta in montagna per la nebbia perché non hai più i punti di riferimento, vedi solo più un pezzetto di sentiero. E siccome tante volte in montagna ci sono dei falsi sentieri, ne infili uno e buonanotte, non sai dove finisci. Lo Spirito Santo come nube vuol dire: «Guarda che devi camminare fidandoti di Lui, non dei tuoi punti di riferimento abituali, non facendo calcolo tu su chi e che cosa vuoi, ma devi fare calcolo su di Lui e sui Suoi punti di riferimento». Ed ecco lo Spirito Santo come nube è presentato durante la Trasfigurazione, è presentato in altri momenti, questa nube che avvolge, anche visto nelle immagini di nube dell'Antico Testamento, la nube che accompagna il popolo d'Israele attraverso il deserto. È proprio quest'immagine dello Spirito Santo che ti chiede di abbandonare i tuoi punti di riferimento per avere solo più i Suoi.

L'altra immagine è quella di "Vento sottile". Un esempio famoso è quello di Elia sulla montagna, che aspetta la venuta di Dio; arriva un vento impetuoso e Elia dice: «No, lì Dio non c'è». Arriva il tuono, dice: «No, lì Dio non c'è». Arriva tutto quel che arriva e dice: «No, lì Dio non c'è». Poi sente un vento sottile, dice: «Ecco, lì c'è Dio!». Vento sottile è anche l'immagine usata da Gesù: "il vento sottile non sai di dove viene, non sai dove va". Ed è proprio questa l'elemento dello Spirito Santo, non sai da dove viene, non sai dove va, devi rendertene conto facendo attenzione! Allora certe volte il vento sottile è abbastanza comune, è così sottile che non sai da che parte sta soffiando. Allora sapete il sistema del bagnarsi il dito, il sistema di prendere una manciata di terra secca, lasciarla cadere e vedere la polvere da che parte si muove. Perché? Perché magari questo lo usavano i nostri contadini per spargere il concime: dovevano rendersi conto anche di questi movimenti sottili del vento.

Dunque c'è questo vento sottile che ha diverse caratteristiche. Primo: io posso fare come se non ci fosse. Di fatto cammino per la città, viaggio in macchina, eccetera, non importa che ci sia o non ci sia. Addirittura nelle gare atletiche all'aperto il vento sotto una certa velocità, quindi proprio il vento sottile, non è considerato; se il vento incomincia a soffiare a una certa velocità si ferma la gara. Sì, perché se uno corre "contro vento" o col vento "a favore" i risultati cambiano in maniera significativa; ma se il vento è sottile la gara viene svolta come se non ci fosse, perché si ritiene che il suo impatto sia nullo.

Il vento sottile mi permette di muovermi, fare, vivere, come se non esistesse, e non mi rendo conto da che parte spira. Ma se io alzo una vela il vento sottile diventa una forza: i mulini a vento, navi a vela, eccetera, che viaggiano lentamente ovviamente, ma viaggiano anche con un vento sottile; il vento sottile raccolto da una vela diventa una potenza significativa. Allora il fatto che lo Spirito Santo sia come vento sottile vuol dire che io posso vivere come se non ci fosse e non me ne accorgo, e dico: «Lo Spirito Santo? Perché? Manco sapevamo che esistesse uno Spirito Santo!». Ma se io invece voglio essere attento, io alzo la mia vela ed ecco che lo Spirito diventa una forza nella mia vita, diventa qualcuno che si capisce bene da che parte spira, e porta con forza in quella direzione.

L'ultima immagine è quella della colomba. La colomba, si trova ad esempio durante il Battesimo di Gesù, una colomba si è posata su di Lui, e Giovanni Battista poi dice: «Sapevo, mi era stato detto, che la persona su cui avessi visto scendere lo Spirito sotto forma di colomba, era "Lui"». Nell'Antico Testamento la colomba lanciata da Noè fuori dell'arca per vedere se la terra era asciutta, che torna con il ramo d'ulivo nel becco, quindi quest'immagine della colomba. Che cosa ci insegna dello Spirito Santo l'immagine della colomba? La colomba è un animale facile da far scappare, pensate una colomba lungo la strada, una tortora sul balcone, è difficile da mandar via? Basta battere le mani e se ne va. Un bambino di quattro anni che corra verso una colomba la fa scappare. E non ci vuole nessun coraggio, nessuna forza particolare per farla scappare. Cosa ci dice questo?

Vediamone ancora un altro pezzo: uccidere una colomba. Una volta i cacciatori appendevano al muro la testa degli animali che avevano uccisi, ma erano animali che dimostravano la loro abilità, il loro coraggio. Se metto la testa di un leone, ai tempi in cui non c'era un fucile che mi permetteva a centinaia di metri di prenderlo, ma dovevo affrontarlo; se mettevo la testa di una tigre, o anche la testa di un cervo, vuol dire che ero stato capace: *«Guardate la mia forza e la mia abilità. Da quella testa, vi rendete conto di che cacciatore forte e capace sono io!»*. Nessuno ha mai impagliato e appeso al muro la testa di una colomba: *«L'altro giorno guardate, quella colomba, l'ho uccisa!»*, la prendi in mano, stringi, è belle morta! Ci vuole niente, le stringi il collo... non ci vuole nessuna abilità per uccidere una colomba!

Allora cosa vuol dire questa immagine della colomba dello Spirito Santo? Io posso scacciare da me lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, io posso uccidere in me lo Spirito di Dio ma non posso vantarmi: *«Oh, gente, ho incontrato lo Spirito di Dio, faccia a faccia, l'ho sfidato, e Lui è scappato! Vuoi mettere come sono forte!»*. No, guarda che si presenta come colomba, bastava fare così (batter le mani)... e Lui scappava. *«Lo Spirito di Dio era dentro di me, io l'ho affrontato e l'ho ucciso! Oh! Lo Spirito di Dio ho ucciso! Sono forte?»* No! Lo Spirito di Dio si presenta come colomba, non puoi vantarti d'averlo ucciso, lo puoi uccidere ma non dire: *«Guardate quanto sono forte perché l'ho ucciso»*. Quindi una persona che scacci lo Spirito di Dio, che distrugga e uccida lo Spirito di Dio dentro di sé, non è che “uccide lo Spirito”, “uccide la presenza dello Spirito dentro di sé, lo allontana da sé”, non può vantarsi e dire: *«Guardate quanto sono forte»*, perché si presenta in questo modo.

E allora ecco che da queste immagini vediamo lo Spirito Santo come “ospite”. È una delle caratteristiche, se vi ricordate la sequenza *«Vieni, dolce ospite dell'anima ... »*, è considerato ospite. E anche questa immagine è carica di significati anche se nella nostra cultura l'esperienza di ospitalità è molto ridotta. Una volta l'ospitalità era una cosa più vissuta in alcune zone del mondo, ma anche in alcune zone d'Italia è più sentita l'ospitalità. Nella nostra cultura invece, pensate alle case che abbiamo, agli alloggi che abbiamo, non è che permettano di dare chissà quale ospitalità. Leggendo “Via col vento”, che raccontava della cultura degli Stati del Sud degli Stati Uniti, diceva che a volte i coniugi, i novelli sposi, tornavano dal viaggio di nozze dopo la nascita del secondo figlio; stavano ospiti di qualcuno, ma era un'altra idea dell'ospitalità.

Ma una volta era così, anche San Paolo quando parla del suo essere ospite, parla di periodi significativi, eccetera. Non c'era la struttura di alberghi che ci sono oggi, sicuri, puliti, a prezzi accessibili e così via. Non c'era tutta questa realtà, per cui chi viaggiava, il pellegrino, eccetera, aveva bisogno di ospitalità, oppure quando arrivavano parenti, amici eccetera, “l'ospitalità”. L'ospite era sacro, c'era tutta una cultura sull'ospite.

L'ospite però vincola molto, ecco, noi non abbiamo questa esperienza di avere avuto a lungo ospiti. Magari qualcuno di voi ha avuto degli ospiti a casa sua o di essere stato ospite a casa di altri. Bisogna magari guardare delle esperienze ridotte, pochi giorni e così via, ma cosa capita? Se voi avete un ospite a casa vostra, la vostra vita è tutta condizionata. Vi aggiungo un elemento: un ospite che è a casa vostra perché aveva bisogno di venire a Torino e non sapeva dove andare, non poteva pagarsi l'albergo e quindi vi ha chiesto di venire a casa vostra. Un ospite che sta benissimo a casa sua, ha una villa su un'isola del Mediterraneo, una delle isole greche nel Mediterraneo, e ha una villa fantastica, eccetera, ma voi avete insistito: *«E vieni» - «E vieni» - «E vieni!»*, quello dice: *«Va bene!»*, viene a Torino e arriva nel vostro alloggio. Ma voi avete tutta la vita sconvolta perché in casa vostra siete condizionati, non potete nemmeno più girare in mutande in casa, non potete nemmeno dirgli: *«Questa sera io vado a sentire una conferenza, se vuoi guardar la televisione, se no, vai a letto»*. Cosa fa quell'ospite? Dice: *«Ma scusa, m'hai fatto venire fin qui, io me ne torno sulla mia isola dove ho una villa, dove ho tutta una servitù. Perché devo stare a casa tua se a casa mia sto benissimo? Perché devo stare a casa tua a darti fastidio? Tu mi hai chiamato dicendo che avevi piacere, che desideravi che io venissi. Hai insistito così tanto che ho detto: ma sì, vado ospite a casa sua. E adesso che sono qua mi fai capire che ti do fastidio!»*.

Se volete che l'ospite sia contento di stare a casa vostra e dica: «Ma guarda che bello! Guarda, meritava dargli questa gioia di venire ospite a casa sua», voi non potete mangiare quello che volete, dovete chiedere all'ospite che cosa vuole mangiare: «*Stasera pizza se ti piace bene, se non ti piace vai a mangiare altrove*». Quello dice: «Ok, vado a mangiare altrove», non ha bisogno di stare a casa Vostra; l'ospite che ha bisogno sta zitto e mangia la pizza, ma l'ospite che a casa sua sta benissimo non ha bisogno di restare a casa vostra. All'ospite non gli si può dire: «*Guarda, ti metto un materassino pneumatico gonfiato lì in un angolo, eccetera*». Dice: «Ma perché io devo ridurmi a dormire così, vado a dormire a casa mia!». Cioè, deve proprio avere la sensazione che è una gioia per voi averlo come ospite, che desiderate proprio trattenerlo come ospite, altrimenti Lui ringrazia e torna a casa sua.

Allora va bene quell'insistenza delle preghiere, non so se avete presente quella di Taizè: «Vieni Spirito Santo...», eccetera, questi ritornelli: «Vieni Spirito Santo...», e adesso che sono riuscito a convincerlo a venire, la mia vita cambia! Oppure lo convinco subito ad andarsene? Faccio più fretta a convincerlo ad andarsene che a venire! Si fa più in fretta a mandar via una colomba che a farla venire. Ma perché io devo far venire lo Spirito Santo a casa mia se poi mi rovina tutta la vita? Perché lo Spirito Santo è la Persona che porta i doni di Dio; tutti i doni di Dio all'umanità sono portati dallo Spirito Santo, è Lui che porta tutte le grazie. Ogni cosa bella da Dio all'uomo arriva attraverso lo Spirito Santo.

Quando nella Messa il prete consacra è opera dello Spirito Santo. La Transustanziazione, il cambiamento del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo, è opera dello Spirito Santo. Tant'è che nel momento necessario è l'imposizione delle mani: «Manda il Tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché diventino...». La Teologia orientale considera questo il momento della Consacrazione, la nostra Teologia dice: «Questo è il Mio Corpo, questo è il Mio Sangue». Possiamo andava avanti ancora a discutere per qualche secolo, ma è indispensabile questa imposizione e invocazione dello Spirito Santo. Quando si parla di perdono nella Confessione, è lo Spirito Santo quello che porta il perdono. Ma lo stesso Figlio di Dio, come dono di Dio all'umanità, chi l'ha portato? Lo Spirito Santo! Difatti si dice che «Maria concepì per opera dello Spirito Santo», essendo dono di Dio è lo Spirito Santo che lo ha portato all'umanità.

Dunque tutti i doni, tutte le grazie, che io abbia invocato Maria, che io abbia invocato i Santi, eccetera, arrivano attraverso lo Spirito Santo. Non sto parlando dei sette Doni ufficiali dello Spirito Santo che sono solo quelli che riguardano il rapporto con Dio, ma di tutti i doni. Pensate a quelli che elenca San Paolo: il dono della guarigione, dei miracoli, il dono delle lingue, il dono della profezia, e avanti, tutti doni che vengono portati dallo Spirito Santo. A questo punto sul tema dei doni, viene fuori un problema: quanto sono grandi i doni che Dio è disposto a fare all'uomo? Allora prendiamo in considerazione un uomo che ama una donna. Quanto sono grandi i doni che quest'uomo farà a questa donna? Due sono i parametri che determinano la grandezza dei doni: il numero e la grandezza. Primo: quanto questo uomo è ricco. C'eravate già arrivati da soli, vero? Quanto è ricco? Perché se è molto ricco può fare anche dei doni molto costosi, quei brillanti che tutte le signore presenti sono abituate a ricevere, tutte quelle cose preziose, eccetera, perché è ricco può fare dei doni ricchi, fa dei doni ricchi. Se è povero, fa dei doni che costano poco.

Ma c'è un altro parametro, quanto quest'uomo ama questa donna. Di fatto, al mondo ci sono tanti uomini ricchi, ma vorrei sapere dalle signore presenti quanti doni hanno ricevuto da questi uomini ricchi. Come mai questi uomini ricchi non vi hanno fatto dei doni? Perché non vi amano! Non vi amano perché non vi conoscono, se vi conoscessero vi amerebbero sicuramente! Ma non vi amano di fatto e quindi non vi hanno fatto nessun dono, pur essendo ricchi. E se una persona la amano poco pur essendo ricchi non è che regalino chissà cosa, più di tanto. Ma se amano molto una donna e sono molto ricchi allora le regalano il panfilo, lo yacht, le regalano l'isola nei Mari del Sud, quei doni che le signore presenti, appunto, sono abituate a ricevere, l'aereo personale, e così via, perché è molto ricco e ama molto quella donna. Se è povero e ama molto quella donna, arriverà con una margherita: «Guarda questa l'ho raccolta fuori, nell'aiuola nella strada», molto simbolica ma

molto povera perché per quanto la ami, se è povero non può fare doni. Allora due parametri per indicare la grandezza dei doni, la ricchezza dei doni, anche il numero dei doni.

Adesso guardiamo i Doni di Dio verso l'umanità: quanto è ricco Dio? Pare che la crisi economica non l'abbia toccato! Non ha problemi ad arrivare alla fine del mese. È tutto Suo! Quanto ama l'umanità? Questo è fuori dalla nostra immaginazione, perché quello che noi chiamiamo amore è solo "una analogia" di quello che è l'amore di Dio. E' amore, ma non è l'amore di Dio, è un'analogia. Facciamo un altro esempio: il bambino ama papà e mamma, ma quello che per il bambino è amore, è solo analogia rispetto a quello che è l'amore di un adulto, difatti quello del bambino si chiama "captativo" quello dell'adulto si chiama "oblativo", è una realtà diversa per certi aspetti. Non è totalmente diversa, perché si dice: «C'è un'analogia», ma ha degli elementi sostanziali diversi. Il bambino vuole "catturare" perché ha bisogno dell'adulto, viceversa l'adulto è in grado di "dare a fondo perduto" al bambino, eccetera.

Dunque l'amore di Dio per l'uomo è al di là della nostra immaginazione, più grande di quanto noi possiamo immaginare. Allora se Dio è così ricco e se ama così tanto l'umanità, dove sono i doni corrispondenti alla Sua ricchezza e al Suo amore? Noi vediamo dei Doni ma sono molto ridotti. Quanta santità c'è tra il popolo di Dio? Sì, sì, c'è della santità, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare la presenza di questa santità, ma per quanto si sia dato da fare ha potuto fare solo un certo numero di Santi. E il dono delle profezie (al di là dei maghi che fanno tante profezie...) il dono delle profezie dov'è? E il dono delle lingue? Sì, qualche comunità segnala questi doni, ma sono rari. Il dono delle guarigioni, sì padre Pio ne ha guariti tanti, ma era uno, dove sono tutti questi doni? Allora c'è qualcosa che non funziona. O Dio non è così ricco come ci ha fatto credere, o non è vero che ama così tanto l'umanità, oppure c'è un altro inghippo da qualche parte. Ed è proprio questo inghippo che andiamo a vedere da qualche parte.

Lo Spirito Santo arriva con un carico di doni proporzionato all'amore di Dio e proporzionato alla Sua ricchezza: immenso! Per ognuno, per ogni comunità, per la Chiesa, per il mondo, arriva con questa valanga immensa di doni. Immaginate un mucchio di quei pacchi natalizi di carta colorata, con quei bei fiocchi che a volte sembra che costi di più la confezione del regalo. Arriva con questo enorme mucchio di regali, ma ogni singolo dono deve essere "accettato" dall'uomo: non esiste l'imposizione del dono: «*A te regalo questa scultura in pietra da tre quintali, portatela a casa!*», non esiste questo imporre il dono, non esiste questo dare agli uomini doni che non siano stati accolti dall'uomo. Pensate il dono più grande, il Figlio di Dio, fino a quando Maria non ha detto: «Ecco, si compia in me secondo la Tua Parola» non si è parlato di questo dono, cioè era offerto ma c'è voluto una Donna che lo accogliesse. Tant'è che la Teologia dice che il popolo di Israele trova il suo culmine in Maria, il suo senso in Maria, doveva produrre una persona così disponibile a Dio come Maria. Che se non c'era chi, a nome dell'umanità accoglieva il dono del Figlio di Dio, il Figlio di Dio non veniva.

Si parla della pienezza dei tempi: "giunta la pienezza dei tempi". Ne abbiamo parlato parlando di Maria, qual è questa pienezza dei tempi? Una Persona che ha detto sì a questo Dono. E così tutti gli altri Doni, se non sono volutamente accolti da parte dell'uomo non vengono recapitati. Bussano alla porta: «C'è qui questa montagna di doni, che cosa accetta? Che cosa prende?» E uno dice: «*Quel pacchettino laggiù e basta*»; un altro dice: «*Quei due pacchi là che sono verdi e mi piacciono*», e un altro dice: «*Niente!*» e non riceve niente. Come mai? Perché l'uomo è così scemo da non aprire, spalancare la porta e dire: «*Avanti, quanto costa?*» - «*Gratuito*» - «*Ah, avanti!*». A un certo punto Gesù lo dice espressamente: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*», questi doni sono gratuiti. Come mai l'uomo fa così fatica ad accogliere i doni di Dio? La prima cosa l'abbiamo già vista all'inizio quando parlavamo di Dio Padre: l'uomo non si fida di Dio, non si fida! L'uomo ha sempre paura che Dio gli giochi un brutto scherzo, che Dio gli combini qualche truschino un po' come i preti, quegli scherzi da prete. Ha paura che Dio gli faccia un dispetto: «*Quel pacco non contiene qualcosa di bello, ma contiene un dispetto!*», non si fida di Dio e allora è

in frenata. C'è da aggiungere una cosa: i pacchi si aprono solo dopo averli ricevuti, dopo la consegna, non si può conoscere prima il dono. Prima bisogna accoglierlo, dopo scopri che cos'era.

Guardate Maria che ha accolto il Dono del Figlio di Dio, figurarsi! Ha capito poi un po' alla volta tutto. Guardate gli Apostoli quanto ci hanno impiegato ad accogliere il dono della fede, a capire cosa voleva dire. Guardate chiunque, ma guardate Don Bosco che ha ricevuto dei doni molto belli, ma quanto ci ha impiegato a capire, a tirarli fuori per sapere quale era la sua strada! E così avanti, tutti gli altri. I doni sono offerti chiusi, ti fidi? Lo prendi. Non ti fidi? Il dono resta fuori, resta "non consegnato". E questo spiega perché c'è questa valanga di doni che non sono recapitati all'umanità. E guardate che ognuno di noi ha il suo cumulo di doni in attesa. In attesa, ma non sapete che cosa sono e non potete saperlo. E se non c'è questa disponibilità? Prendete un alto momento della vita di Maria, quando ai piedi della croce Gesù le fa il dono della Maternità di tutta l'umanità; non poteva capire che cosa fosse in quel momento, l'ha accolto e basta. C'è questa caratteristica: quando una persona viene chiamata, prima deve dire di sì, dopo gli viene spiegato per che cosa.

Dunque, noi vediamo un Dio estremamente ricco, estremamente generoso, che ci vuole arricchire, che manda il Suo Spirito con questa valanga di Doni e un'umanità povera, sofferente, affaticata, stanca, che sente i bisogni della consolazione di Dio, della ricchezza di Dio, della pienezza di Dio e li trova con il contagocce, dove sta l'inghippo? La nostra paura di Dio, la nostra frenata davanti a Dio, la nostra chiusura davanti a Dio, la nostra diffidenza davanti a Dio, e allora i Doni sono pochi! Su questa linea dei Doni che sono pochi si capisce anche il peccato in rapporto con lo Spirito Santo. Non parlo del peccato contro lo Spirito Santo di cui parla Gesù quando dice: «Non viene perdonato né in questa né nell'altra vita», che è il non credere che Gesù è la Salvezza, eccetera, ma nei confronti della Persona della Trinità, dello Spirito Santo.

Quando avevamo parlato di Dio Padre avevamo detto che il peccato nei confronti di Dio Padre è "lontananza", avevamo fatto i vari esempi a partire dal figliol prodigo, eccetera, della lontananza. Nei confronti del Figlio avevamo parlato del peccato come "differenza" quando avevamo fatto l'esempio dei due alberi più simili, più diversi, eccetera. Nei confronti dello Spirito Santo il peccato è "mancanza", mancanza di Doni. Perché ho così poca fede? Mi manca la fede? La mancanza di fede esprime la mia diffidenza, la mia chiusura, il mio peccato davanti allo Spirito Santo, in rapporto allo Spirito Santo. Perché ho così poco amore? Perché ho così poca speranza? Perché ho così poca prudenza, giustizia, fermezza, temperanza, pace, apertura, disponibilità, verità, e tutto quello che volete di bello e di buono, perché ce n'è così poco dentro di me? Non perché Dio ha fatto economia, non perché Dio mi ha trovato antipatico, è toccato a me riuscirci antipatico e buona notte. Ma perché io mi sono chiuso a questi Doni, io non sono stato disponibile ad accoglierli.

Allora ecco che la mia mancanza di ricchezza, la mia mancanza di Doni segna questa realtà di peccato nei confronti dello Spirito Santo: io potevo accoglierne di più! Pensate a Don Bosco che alla fine della sua vita diceva ai Salesiani: «Avevo avuto più fede, quante cose in più avrei potuto fare!», misurava la sua mancanza di fede, e ne aveva... più di voi non lo so, più di me sì, ne aveva! Misurava e diceva: «Mi manca, mi manca!».

Si ripete anche nei confronti dello Spirito Santo quello che abbiamo già visto nei confronti delle altre Persone della Trinità, e cioè che chi è più lontano da Dio meno si sente peccatore. Vi ricordate che ad esempio nei confronti di Gesù dicevamo "due alberi": Lui è l'uomo perfetto, io sono l'uomo che sono, il mio peccato è la mia differenza da Lui. Se due alberi sono vicini, vedo cento, mille differenze; se sono lontani nello spazio e nel tempo ne vedo poche differenze. Allora il cristiano più lontano da Cristo vede dentro di sé meno peccati, e sinceramente, onestamente, dice: «Sono poco peccatore!». Il cristiano invece vicino a Cristo, vicino, vicino, in un confronto continuo con Lui, dice: «Qui son diverso, qui son diverso, qui son diverso...» misura tante differenze! E dice, onestamente e sinceramente: «Sono molto peccatore!». Lo stesso si ripete nei confronti dello Spirito Santo, chi è meno interessato ai Doni, chi è più chiuso ai Doni, dice: «Ma mi manca mica! ... Sì, sì

*qualcosetta mi manca, ma roba da poco!*». Chi invece si è più aperto, ha ricevuto più Doni, è più disponibile, dice: «Ma guarda quanti Doni mi mancano! Ma guarda quanto mi manca!».

Facciamo un esempio su Don Bosco che mi viene bene. Don Bosco ha visto i ragazzi (la storia parla di Porta Palazzo, lui abitava al Convitto della Consolata, quindi era lì vicino) quando era ancora studente di Teologia, e vedeva questi ragazzi a Porta Palazzo e vedeva come avevano bisogno di essere educati, istruiti, come avevano bisogno di una casa, di un letto, come avevano bisogno di tante cose. E allora si è dato da fare e fin da giovane prete ha cominciato a lavorare con loro, a raccogliarli, a farli giocare, a farli divertire, poi a istruirli, poi a dar loro una casa, un posto per dormire, poi a dar loro una formazione al lavoro professionale. E desiderava per loro le cose più belle, più grandi, desiderava per questi ragazzi delle possibilità; insegnava loro la musica, a suonare, voleva per loro tante cose belle. Misurava il suo limite, avrebbe voluto dare di più a loro, e quindi diceva: «Io manco, manco di fede! Perché se io avessi più fede potrei dare di più. Manco di coraggio, manco di libertà, di verità, di tutte queste cose da trasmettere a loro. Trasmettere! Questi valori bisogna averli per trasmetterli, se no è inutile fargli la predica! Devo averli per trasmetterli questi valori, mi mancano; ne avessi di più, trasmetterei di più!». Ma perché gli interessava trasmettere ai giovani queste realtà positive.

Supponete che lì, vicino a Porta Palazzo, abitasse un'altra persona alla quale non interessavano i giovani, magari gli davano fastidio se erano maleducati per la strada ma non aveva nessun interesse a dar loro una mano, nessun interesse a tirarli fuori da quella situazione. Non sentiva la mancanza di Doni per loro, onestamente non avrebbe mai detto: «*Mi manca la fede per far delle cose per loro*», sinceramente non avrebbe mai detto: «*Mi manca la giustizia, la verità da trasferire, da comunicare, da risvegliare in loro*», avrebbe detto: «*Mi manca mica nulla! Sì, magari un po' di stipendio, quello mi manca... ma di Doni! Grazie a Dio sto bene, sono tranquillo, sereno, non mi importa niente di nessuno, non mi mancano dei Doni*». Perché dice: «*Non mi mancano?*» Perché non è interessato agli altri. E qui viene fuori un'altra caratteristica di questi Doni: sono sempre Doni che servono “al singolo per gli altri”, realizzano il singolo nel servizio per gli altri.

Facciamo un esempio, naturalmente non è un dono dello Spirito Santo ma rende bene l'idea: un bravo chirurgo. Un bravo chirurgo veramente abile è quello che fa molto del bene agli altri; non è bravo chirurgo per se stesso, perché se lui dovesse anche farsi un'operazione di appendicectomia non può, deve andare da un altro. Bravo chirurgo “per” gli altri, però e qui sta il bello, nel guarire tante persone realizza la sua grandezza. Perché la gente dice che quello è proprio un bravo chirurgo? E dice: «E' un uomo grande! È un uomo che vale!», ma lui le operazioni le fa tutte agli altri non le fa mai a se stesso. Ecco questo è solo un esempio ma rende l'idea di questa dinamica: il dono è per gli altri e rende grande chi lo gestisce, chi lo fa, rende grande.

Torniamo ancora a Don Bosco. Don Bosco ha fatto del bene a migliaia di giovani, se poi pensate i Salesiani che sono venuti da lui, il lavoro che fanno! Chi è che ci ha guadagnato di più da tutto questo lavoro per i giovani? Lui, Don Bosco! Ha fatto del bene a tanta gente, ha portato alla santità dei giovani, ma chi ci ha guadagnato di più da questo, è stato lui. I Doni di Dio, ti mandano verso l'altro, ti mandano a servire il fratello. Il dono di starsene bene, comodi, per conto proprio, non esiste, il dono di farsi gli affari propri e fregarsene degli altri non è un dono dello Spirito Santo! I Doni dello Spirito Santo hanno tutti questa caratteristica: ti mandano a servire, e nel compiere questo gesto trovi la tua grandezza, trovi la tua grandezza!

I Doni dello Spirito Santo hanno un nome particolare “carismi”. E agganciata a questo nome c'è una caratteristica: il Dono dello Spirito Santo comincia dopo che finiscono le tecniche umane. Le tecniche umane sono delle abilità. Prima parlavo del chirurgo, il chirurgo non è un carisma dello Spirito, è una capacità che la persona ha acquisito, sicuramente utilizzando le sue doti, ma studiando, impegnandosi, formandosi, imparando ad usare tutte quelle attrezzature nuove che è chiamato ad usare, queste sono tutte tecniche umane, che sono importanti e bisogna imparare. Ma non sono ancora il Dono dello Spirito Santo. Il Dono dello Spirito Santo viene dopo!

Facciamo un esempio che mi ha colpito perché l'ho visto concretamente: quando ero giovane (l'altro secolo!), andavo con i ragazzi a Cuneo, la Città dei ragazzi da Padre Gasparino. E lui parlava di preghiera ai giovani, erano sempre parecchie centinaia di giovani e lui li invitava a pregare, diceva loro di pregare e questi giovani si mettevano a pregare. Utilizzava delle tecniche di comunicazione buone, valide, narrava episodi, esempi, citava personaggi, e così via: quelle sono tecniche umane. Ma non bastano quelle per far sì che i giovani si convincano a pregare, che centinaia di giovani si mettano a pregare, non basta una tecnica di comunicazione. Noi siamo nella Facoltà di Psicologia della Comunicazione, studiamo le tecniche della comunicazione, abbiamo un docente specializzato in programmazione neurolinguistica che spiega proprio tutto come si può con i gesti, con i movimenti, eccetera, comunicare. Ma queste sono tecniche umane! Il Dono dello Spirito passa oltre! Certo che devi usare le tecniche umane, se voi leggete le buone notti di Don Bosco, le prediche di Don Bosco, utilizzava delle tecniche umane. Ma le tecniche umane non danno quei risultati, sono un Dono dello Spirito! Torniamo al Dono delle guarigioni, certo che un medico conosce delle tecniche per guarire ma quello non è il Dono delle guarigioni. Il Dono delle guarigioni comincia dove finisce la scienza umana, la capacità umana, e lì sono i Doni dello Spirito Santo, questa capacità di passare oltre i limiti dell'uomo per il bene dell'uomo, per il bene dei fratelli.

E nel momento in cui uno porta all'umanità questi Doni, queste capacità che vengono da Dio, espressione dell'amore di Dio per l'umanità, della ricchezza di Dio per l'umanità, ecco che realizza anche se stesso, ma realizza nel servizio verso gli altri. E d'altra parte è una cosa meravigliosa perché se per realizzarsi un uomo dovesse portare via agli altri, allora qui dentro solo il più forte si realizza, quello che riesce a portare via a tutti: la facciamo a botte, fino a quando il più forte riesce a prendere tutto, ecco lui si è realizzato e gli altri no! E qui siamo pochi, se guardiamo tutta Torino, tutta Italia, tutto il mondo, alla fine si realizza una persona sola su tutto il mondo, che riesce a portare via tutto a tutti, e marca piuttosto male!

Invece nel dono agli altri c'è la possibilità di realizzarsi per tutti, e di stare molto meglio tutti. Pensate se qui, quante persone siamo, ognuno si aprisse, accogliesse un Dono dello Spirito, che non si sa quale sia, ma lo accoglie, e automaticamente lo mette a servizio dei fratelli, noi avremmo trenta persone ben contate, avremmo trenta Doni dello Spirito a servizio di tutti, come staremmo bene! Naturalmente non solo a servizio di noi, perché ci sarebbe anche un egoismo fuori del gruppo, ma questi Doni messi a servizio, realizzerebbero noi, e realizzerebbero la realtà nella quale viviamo. Sarebbero una ricchezza inimmaginabile per gli altri, qualcosa che solo da Dio può venire: i Doni dello Spirito.

Vediamo ancora un tema, quello del perdono. Lo Spirito Santo è quello che porta il perdono di Dio, ma il perdono non è una questione giuridica amministrativa. Facciamo un esempio: ho lasciato la macchina in sosta vietata e mi hanno dato la multa, se trovo la strada giusta, l'amico giusto, mi faccio togliere la multa. Non è una cosa di questo genere il perdono! Nella macchina in sosta vietata c'è una visione di male perché hanno messo il cartello, ma se non mettevano il cartello non era sosta vietata. È diventato male dal momento che l'hanno proibito, prima non era male; l'hanno proibito è diventato male; è male perché è stato proibito.

La realtà dell'uomo (ne avevamo già parlato) è girata tutta dall'altra. L'uomo è fatto per crescere, il male è quello che non è cresciuto. Io sono fatto per diventare un palazzo di dieci piani e sono soltanto di otto piani, il mio peccato sono "quei due piani che non ci sono", che mancano. Il peccato è "quello che io non ho realizzato", è il male del mio essere che non ho portato a realizzazione e a compimento. È il male per quei Doni che non accolto dello Spirito. Allora il perdono ecco che è un'offerta di Doni nuovi, ecco che è l'offerta di costruire quei due piani che io non ho costruito, ecco che è la possibilità di ristabilire quello che era il progetto di Dio su di me, che io ho realizzato solo in parte. Facciamo un esempio scolastico, facendo il Preside mi vengono bene gli esempi scolastici: io dovevo prendere tutti trenta e ho preso tutti venticinque, ma va già bene eh! Va già bene! Ho preso tutti 25; il perdono è avere 30, ma non un 30 regalato! È la scienza che io

non ho acquisito, non avevo studiato, io imparo quello che non avevo imparato e il mio voto viene corretto di conseguenza, perché ho accolto il dono dello Spirito di sapere quelle cose che non avevo studiato, ed ecco che il mio voto è diventato 30.

Gli esempi tengono sempre fino a un certo punto. Ma per indicare come è questa ricostruzione dell'uomo prima vi parlavo della statua che si è deformata e lo Spirito Santo che la ricostruisce, ridà la fisionomia di Cristo. Ma perché la statua è disponibile! Quella è proprio l'attività del perdono, quello di ricostruire l'uomo com'era. Ecco, se c'è qualcuno che vuol dire qualcosa, qualche integrazione, qualche osservazione, qualche domanda, qualche problema, qualche cosa, con la luce dello Spirito Santo si risponde a tutto!

**Domanda:** *..dagli esempi mi sembra che, nell'accoglienza dei Doni, è sempre in gioco la libertà, cioè siamo interpellati sulla libertà nostra di accogliere, di trattare bene l'ospite..... mi sembra un gioco quasi che si gira su sé stesso, cioè se uno ha più fede è più disponibile ad accogliere. E se uno la fede non ce l'ha? È il Dono di cui avrebbe bisogno ma non gli viene da chiederlo perché non ce l'ha, come quelli là che dicevano "Non abbiamo mai sentito parlare.." e allora c'è la libertà ma anche la fede che aiuterebbe ad accogliere di più, ma se ti manca? È difficile ...*

**Risposta:** ci vuole chi faccia la proposta della fede, e poi l'accoglienza resta alle persone. Sicuramente noi dobbiamo proporre la fede, l'accoglienza poi è un dono che ognuno accoglie più o meno. Ma al di là della fede in Cristo, pensate a chi non ha mai sentito parlare nemmeno di Gesù Cristo! I Doni dello Spirito Santo sono aperti anche ai non cristiani in quanto sono aperti al servizio ai fratelli, perché il rapporto poi con Dio è determinato dal rapporto con i fratelli.

Cioè io non vivo un rapporto con Dio fatto di illusioni e di idee, un Dio che non vedo, quindi me la racconto come voglio, il rapporto che io vivo con Dio, è il rapporto che io vivo concretamente con i fratelli, questo determina la mia relazione con Dio! E allora anche uno che non abbia mai sentito parlare di Gesù Cristo può amare, servire, aiutare, donare e sicuramente ci sono state delle persone che hanno fatto un bene immenso all'umanità. Pensate un Buddha quanto bene ha fatto all'umanità! Certamente aveva un dono dello Spirito per lasciare una traccia così profonda. Pensate un Confucio che traccia ha lasciato nell'umanità, sicuramente era un dono dello Spirito. Ma pensate anche un Gandhi, come si fa a non riconoscere un dono dello Spirito in una persona così forte! Churchill lo definiva "un indiano mezzo nudo", sì, ma quell'indiano mezzo nudo aveva una forza che gli ha sconvolto mezzo impero! Quindi non è una cosa che solo chi ha fatto un cammino cristiano, eccetera, riceve. È aperto a tutti!

Certo che il cristiano che è cosciente ha delle possibilità in più; è per questo che noi siamo impegnati a portare il cristianesimo a tutti, perché vediamo bene come se uno è cosciente e se uno vive in maniera cosciente il rapporto con Cristo, vive in maniera cosciente la disponibilità allo Spirito ha più possibilità. Però guardate che anche un cristiano può andare all'inferno, eh! Battezzato, cresimato, adesso vi dico una cosa orribile: «Pure ordinato prete, può andare all'inferno!».

**Domanda:** *quando ha detto che non si accetta il dono di Dio per paura, per diffidenza, e se invece fosse per natura intrinseca dell'uomo? Mi spiego, accettare un dono non comporta di solito il principio della reciprocità del dono? Quindi si accetta per dare, però l'uomo di natura, per istinto acquisitivo tende ad acquistare senza voler dare. Quindi non è anche nella natura dell'uomo questo non voler accettare? Al di là della paura dell'altro....di ciò che non si conosce?*

**Risposta:** è la ferita della natura dell'uomo! Noi nella natura riconosciamo due tipi di leggi: quelle che vengono dalla creazione che sono leggi di vita, leggi di sviluppo, di crescita, che sono leggi che vanno assolutamente rispettate se no si blocca la vita, lo sviluppo e la crescita. E leggi che vengono dal disordine che l'uomo ha importato nella creazione. Ad esempio la legge "pesce grosso mangia

pesce piccolo”, è un disordine importato dall’uomo, eppure nella natura c’è questa legge. Ma non è una legge che viene dalla creazione, il fatto che ci sia della vita che per vivere deve uccidere la vita! Ma pensate anche il virus che per vivere uccide, non viene dalla creazione, viene dal disordine portato dall’uomo. Tant’è che nella Bibbia quando Dio dà il cibo agli animali, dà le erbe, i frutti, i semi, non dà mai un animale da mangiare ad un altro animale. «*Signore, perché hai creato il topo?*» - «*Eh, dovevo pur mantenere i gatti...!*», non esiste questo! E viene proiettato come segno dei tempi messianici il fatto che anche il leone mangerà la paglia come il bue, perché non avrà più bisogno di uccidere per mangiare.

Dunque ci sono queste leggi che sono leggi che noi osserviamo, non so chi di voi oggi ha mangiato una bistecca o un pesce o qualcosa di carne: è sempre un animale che è stato ucciso, e noi ne abbiamo bisogno. Ci sono quelli che non mangiano carne, i vegetariani, ma sono un numero ridotto, magari tra qualche migliaio d’anni saremo tutti vegetariani; sarebbe inaccettabile, come una volta era accettabile mangiare il nemico ucciso: il “cannibalismo” adesso noi non lo accettiamo, ma magari tra due o tre milioni di anni l’idea di mangiare un animale farà impressione e ci considereranno barbari e primitivi perché allevavamo gli animali per ucciderli e per mangiarli. Fa parte del disordine portato dall’uomo nell’umanità.

**Domanda:** *che cosa fare per recuperare quest’attenzione? Cosa fare per scoprire lo Spirito, per vivere poi tutti i giorni? Fermarsi? Cosa fare per recuperare questa consapevolezza che ci sfugge?*

**Risposta:** rendersi disponibili! È la frase detta da Maria ai servi a Cana: «Fate quello che vi dirà», quella è la disponibilità allo Spirito. E i servi che si sono sentiti dire: «Manca vino, attingete acqua», mancava vino e hanno attinto acqua. Loro non sapevano che cosa Gesù aveva in mente, ma sono stati disponibili. È la disponibilità nelle piccole cose: per capire le grandi cose, bisogna seguirlo nelle piccole cose facili da capire.

Nella vita di tutti i giorni c’è il momento di alzarsi e il momento di andare a dormire; c’è il momento di mangiare e il momento di non mangiare; c’è il momento di andare in un posto e il momento di andare in un altro. Se uno è docile allo Spirito in queste cose al momento di pregare prega, e al momento di lavorare lavora: quelle cose ovvie! Non so, per esempio uscito di qua mi pare ovvio che ognuno vada a casa sua, se uno incomincia a scavare un fosso in mezzo alla strada, dico: «*Strano che lo Spirito voglia che lui scavi quel fosso a quest’ora in mezzo a quella strada!*». Cioè, qual è la cosa facile da capire? Per chi è studente è studiare, per chi è impiegato è lavorare, per chi ha una famiglia è amare la sua famiglia. Cioè, nell’allenarsi nel fare le cose facili da capire, avviene la capacità di rendersi conto delle cose difficili.

Don Bosco ha dovuto metter su una Congregazione, può darsi che qualcuno qui sia chiamato a mettere su un’altra Congregazione tipo i Salesiani, ma come fa la persona a saperlo? Allenandosi con le cose facili. A un certo punto dice: «Ma è possibile che lo Spirito mi chieda quello?», ma con l’allenamento che ha avuto dice: «Sì, mi chiede proprio quello! Vado avanti in quella direzione». Le cose facili sono la strada per le cose difficili.

**Interlocutrice:** *ma sempre orientate al bene ! Perché uno si deve sempre chiedere “ le cose facili” ma sempre orientate al bene!*

**Risposta:** nelle cose facili distinguere, riconoscere il giusto, il valido, l’opportuno e così via. Non so, se qualcuno è ammalato di shopping, è proprio lì la domanda: «E’ il caso? Rispondi alla domanda!», certo che i soldi li hai, magari costa anche poco ma è il caso?. Allora è lì che c’è il discernimento, dire: «Ecco mi rendo conto che è il caso, o che non è il caso», allora anche se posso e mi fa piacere ma non è il caso, lascia stare.

**Domanda:** ... Mosè vede Dio attraverso un velo, nube frapposta tra l'uomo e Dio; questo velo squarciato dall'avvento di Cristo, richiamato dallo squarciarsi del telo del Tempio. E da lì c'è la vittoria del bene sul male, cioè Cristo che ci riscatta; la venuta di Cristo che ci promette che ci manda lo Spirito Santo. Come mai inizialmente c'è questa mancanza dello Spirito Santo? Cioè di questa grazia, di questa forza che ci viene data in un secondo tempo, e di cui San Paolo dice: "non distruggete lo Spirito Santo che è in voi"?...

**Risposta:** è una crescita progressiva, una dimensione fondamentale dell'uomo è la crescita. E la crescita a livello spirituale è l'accoglienza progressiva dello Spirito Santo. Sempre più aperti, quindi sempre più illuminati, sempre più trasformati dallo Spirito Santo, sempre più riplasmati a immagine di Cristo, dallo Spirito Santo. La crescita dipende dalla nostra accoglienza perché è opera dello Spirito, ma siamo noi che autorizziamo, che permettiamo, che accogliamo questa crescita, questa trasformazione nostra oppure noi la blocchiamo.

Allora, domenica spero che andiate a Messa, festa di Pentecoste per la liturgia, è una festa grande come quella di Pasqua. Sono le due feste principali dell'anno: Pasqua e Pentecoste, al terzo posto Natale. Di solito la gente vive più Natale che non Pasqua e poi Pentecoste, molti non sanno neppure esattamente. Io vi invito, allora, domenica proprio a vivere questa disponibilità, ma dovete prepararvi questa settimana, in questi giorni. Disponibilità ad accogliere un dono dallo Spirito che non sapete che cosa sia, che non sapete che cosa vi porterà, quali conseguenze avrà. Però se lo accoglierete, poi dovrete avere in casa un Ospite che condiziona la vostra vita, ma sarà anche la vostra grandezza, sarà anche la vostra riuscita, avere questo Ospite che vi condiziona per farvi fare cose grandi e cose belle che da soli non è possibile fare.

Questo è il mio augurio. Arrivederci.

Grazie.